

Intervento

Capitano Bellodi, a rapporto

di Giuseppe Maghenzani

Il tentativo di portare tutta la produzione di Sciascia sotto il segno di una coerenza "negativa", e civilmente diseducativa, compare nel breve saggio *Coerenza di Sciascia* comparso a firma di Pino Arlacchi sul numero di marzo de "L'Indice". L'autore de *Il Giorno della civetta* sarebbe lontano, secondo questa visione, dalla verità e della storia.

Ma quali categorie sanciscono questa verità e questa storia? È esistita (ed esiste tuttora) in molti pubblici richiami una specie di verità, chiamata "fermezza", che altro non è se non un modo per nascondere ancora una volta, epistemologicamente, il lato oscuro del potere, quello della menzogna. Sono convinto che la mafia, in regime di fermezza, possa tranquillamente prosperare. La fermezza non ammette infatti dialettica. Ed è invece quest'ultima la sola cosa capace di creare tensioni ideali e, quindi, nuove coscienze sociali. *L'Affaire Moro*, scritto da Sciascia in tempi non lontani, ha costituito una esemplare via letteraria allo smascheramento di qualche falsa verità in regime di "fermezza". Lo scorso anno, nella polemica sul professionismo antimafia, si è giunti fin a pretendere dallo scrittore siciliano l'accettazione senza condizioni delle regole della ragion di stato. Si è giunti a denigrare la sua verità in quanto "altra" da quello che la quiete della coscienza nazionale si aspettava, "altra" da quella che la fermezza richiedeva.

È molto difficile incontrare, nell'occidente dei mercati globali, una cultura capace di affrontare i propri tragici problemi in modo umano, dove per umano si intende prima di tutto la volontà e la capacità di capire, non di giudicare e punire.

La purezza di Sciascia, che è propria di chi sa di non essere "innocente", volge la prua ad altri lidi, mentre lo stato continua a battere le strade del "giudizio", quasi che la mafia fosse una questione di solo giudizio. Eppure, non sono innocenti i telegiornali, quando ad ogni cronaca di mafia, scandiscono la vittoria (quale?) a suon di elicotteri e cani ammaestrati che perlustrano un territorio la cui asprezza offrirebbe già spunto di meditazione... Certo, un processo vinto contro la mafia è un fatto importante. Ma l'obiettivo, non è vincere i processi, l'obiettivo è vincere la condizione umana, la catastrofe mafiosa delle contraddizioni capaci di generare altre catastrofi.

La letteratura di Sciascia si muove all'interno di queste condizioni umane e storiche, e vi si muove senza doppi fini. La visione di Sciascia, nella sua imperfezione, è una visione pura. Si rimprovera al capitano Bellodi (siamo fra le pagine de *Il Giorno della civetta*), di aver risposto, al mandante mafioso: "Anche Lei è un uomo". Non nego a Pino Arlacchi, autore dell'articolo *La Coerenza di Sciascia*, il diritto di sentirsi quasi tradito, nella sua coscienza civile, dall'affermazione di Bellodi. E non negherei neppure le conclusioni a cui l'articolo arriva, se accettassi "quelle" categorie di pensiero che ne fondano le ragioni.

Vorrei aggiungere che se il generale Dalla Chiesa fosse ancora vivo, difficilmente direbbe "Anche Lei è un uomo" soprattutto ai mandanti di stato del suo incarico palermitano. No, non c'è nulla di epico, in questi anni di lotta alla mafia. Come non c'era nulla di epico nella lotta al terrorismo degli anni duri.

È la coscienza civile non può arrivare ad un pensiero molto lontano da quello di Sciascia, se leggiamo i termini

storici ed i modi di queste guerre.

Il rimprovero allo scrittore siciliano si fa ancora più aspro, quando lo si accusa di non aver fatto combattere Bellodi con la sua "concezione etica e giuridica alternativa e superiore a quella del perverso selvaggio che aveva di fronte (cioè don Mariano, il mafioso)". Già, la concezione etica e giu-

na logica di stampo mafioso? Dov'è l'innocenza, dov'è la virtù?

Il nostro senso morale può essere riluttante di fronte alle perversioni della giustizia come alle perversioni della mafia. Ma la realtà è che tutti noi, sotto la bandiera dell'etica superiore, non siamo che complici di questo secolo, di questo stato, di questa

Tutto ma non l'assoluto

di Umberto Piersanti

Esposito e Arlacchi hanno, a mio parere, ragione entrambi. Un'opera d'arte (o tendenzialmente tale) non si può esaurire in un unico aspetto o funzione, anche se, come afferma Mukarovsky, la funzione estetica (che io preferisco intendere come valore) è quella prevalente.

Dunque i testi di Sciascia vanno innanzitutto individuati come testi letterari, non sono né trattati sociologici, né discorsi filosofici: di Pound mi interessano molto meno le assurde, ed anche ridicole sul piano dell'analisi politica ed economica, posizioni antiebraiche, della straordinaria ricerca linguistica e della grande forza epica. Ma, a differenza di Pound, Sciascia è scrittore che ha fatto dell'istanza politica e sociale, dell'analisi dei meccanismi del Potere e del Palazzo, forse l'elemento centrale di tutta la sua opera: dunque, in questo caso, un giudizio ideologico o sociologico ha una sua piena giustificazione.

Del resto nessun libro è innocente: se è vero che un testo di letteratura conta soprattutto per il suo valore estetico, ciò non significa che l'estetico viva in una sua dimensione assoluta ed irrelata, la sua autonomia non deve essere intesa come estraneazione dal resto della vita e del pensiero. Anche un libro d'autore va analizzato e "giudicato" nella molteplicità dei suoi aspetti, dunque pure per il suo implicito o esplicito discorso ideologico. Una forma di profonda rassegnazione fatalistica, un cupio dissolvi in cui si risolve sempre e comunque l'uomo di Sicilia, la natura del siciliano, che diventa poi la natura umana tout court, percorre tutta l'opera di Sciascia: direi anzi che l'ultimo libro, Porte Aperte, non ne è il più contrassegnato. Ciò non inficia la "dimensione

universale" che lo scrittore ha saputo dare al suo microcosmo siciliano.

Dunque è utile ed importante che il testo venga affrontato in modi diversi, a partire dai saperi e dalle competenze, dal sociologo, dal critico letterario, dallo psicologo ecc. Rimane, a mio parere, un terreno comune nella consapevolezza che dovrebbe esserci in ogni tipo di lettura colta (ma direi anche nella lettura in quanto tale) della priorità del valore estetico nell'universo letterario e, dunque, in tutti i libri che ad esso rimandano.

Condivido l'indicazione data da Franco Marengo all'Indice: far conoscere le diverse modalità di lettura, i differenti punti di vista al lettore magari, aggiungo io, dalla scuola sempre abituato a comode e assolute classificazioni. Un lettore che sa di non poter contare su certezze assolute, senza che per questo si finisca nella indifferenza e nella interscambiabilità, è un lettore adulto.



ridica del capitano Bellodi. Quella che ha determinato il suo "professionismo" nel combattere la mafia, quella stessa che ha determinato la sua cecità di fronte ai secoli vissuti da quelle terre. Perché Bellodi si salva, appunto, solo come uomo d'onore, come uomo coerente con i propri ideali. Per Sciascia l'etica di don Mariano è superiore a quella dei suoi protettori politici. Non è forse vero? Il capitano Bellodi non è sconfitto, come si sostiene nell'articolo, dal codice culturale della mafia, il capitano Bellodi è sconfitto dal codice culturale dei suoi "superiori" politici, dei suoi "mandanti".

Oggi, ripetiamo in forma assai più grave l'errore di Bellodi, quello di non voler capire, convinti come siamo che un'etica superiore possa supplire di per sé al male di un'etica "perversa e selvaggia". E se lo stato italiano, in nome di quell'etica superiore, fondasse alcune sue azioni su un'etica altrettanto perversa e selvaggia? E se i partiti in nome di una etica costituzionale, si comportassero anch'essi con

mafia e di questa incivile convivenza. E anche sotto qualsiasi altra bandiera non potremmo che essere, oggi, ancora complici. Non è questione di "pessimismo" né di rinuncia. È questione di civiltà. E la nostra, piano piano sta davvero volgendo al tramonto. Quando la cosiddetta fermezza delle istituzioni si sostituisce alla responsabilità storica di chi fino ad ora le ha gestite, quando il controllato porta il nome del controllore, quando per verità si intende solo il dualismo (innocente o colpevole), la verità, come verità, diventa un dato accessorio, un di più che non interessa, un fatto assolutamente marginale. Questo stesso secolo, per le sue guerre, i suoi regimi e le sue tragedie è un'unica triste ed alta colonna infame.

Lo scrittore ritorna sempre volentieri, nel suo cammino letterario, alla Colonna Infame manzoniana, eretta proprio grazie a quella "...concezione etica e giuridica alternativa e superiore a quella del perverso selvaggio che aveva di fronte": l'autore.

È evidente che la mafia possiede

un'etica "perversa". Sciascia tuttavia ci dice, nell'affondare come sempre le sue indagini nelle pieghe dell'animo umano e del clima che lo circonda al "momento della decisione", che la sola etica superiore, capace di combattere la mafia, è ancora una volta quella "umana". Quell'etica cosciente della propria non innocenza di fronte alla storia, del riconoscersi non "professionista" ma "dilettante", come per altri versi lo era ad esempio Savinio, per convinzione, di fronte al fatto artistico.

Sciascia è rimasto sempre coerente nel rifiutare l'omologazione, è rimasto sempre coerente nel negare allo stato il "diritto" di proclamarsi innocente di fronte alla mafia, è rimasto

coerente, come autentico era, in Camus, il senso dell'assurdo.

Certo, la mafia non è fatale come la peste ma naviga lo stesso, per la nostra coscienza "settentrionale", nel senso dell'assurdo. E per la nostra logica, impotente di fronte all'assurdo della mafia come di fronte alla malattia, è più facile erigere la barriera della fermezza a novella colonna infame piuttosto che cercare nella "cronaca" di ogni uomo e di ogni coscienza una via di salvezza.

In anni recenti, quando molti giornalisti, da bravi sciacalli, osavano brindare su (l'allora) condanna di Enzo Tortora e quando la magistratura mai si vergognava di aver condotto una simile scandalosa istruttoria, "Anche Lei è un uomo" divenne frase negata perfino agli innocenti messi dentro per "sbaglio". E la parola sbaglio, lungi dall'identificarne gli autori, sta ancora a significare la non assunzione di alcuna responsabilità. Sarà stato il fato a compiere l'inaudita violenza del mandato di cattura eseguito all'ora impossibile della notte, dei mesi di carcere senza alcuna possibilità di chiarire perfino un evidente scambio di persona? No, è stata la fermezza, la sola scienza in grado di operare senza prove. Quante meschinità al posto di quella frase i "giusti" di stato, censori di sempre, hanno proferito dalle loro ottuse menti! Quante menzogne, in nome di una etica superiore, passano ancora sulle nostre pagine di storia.

E allora, lontano dai pentitismi, dall'ipocrisia della fermezza e dalle false etiche pubbliche, almeno sia concesso, a qualche pagina di buona letteratura, di far scaturire un desiderio di verità: viva Sciascia e, ancora, viva Sciascia.

ARMANDO EDITORE

NOVITA'

LA SCUOLA RITROVATA
UN ANNO DI COMITATI DI BASE

S. Gliotti, M.C. Gullotta
LA SCUOLA RITROVATA
Un anno di Comitati di Base

L. von Mises
PROBLEMI
EPISTEMOLOGICI
DELL'ECONOMIA

G. R. Cardona
DIZIONARIO
DI LINGUISTICA

F. Marcoli
WILFRED R. BION
E LE "ESPERIENZE
NEI GRUPPI"

M. Maffesoli
IL TEMPO
DELLE TRIBU'
Il declino dell'individuo

Nelle migliori librerie o direttamente a:
Armando Armando s.r.l.
P.za S. Sonnino, 13 - 00153 Roma